

# UNITA E APERTA ALLA VITA

Interventi di Benedetto XVI su Famiglia, lavoro e festa

*Contributo introduttivo del Cardinale Ennio Antonelli*

*Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia*

Benedetto XVI, in piena continuità con il suo predecessore, il beato Giovanni Paolo II, interviene molto spesso sul tema della famiglia, non solo per la grave situazione di crisi che essa sta attraversando, ma anche e soprattutto per la lucida e appassionata consapevolezza del suo alto significato teologico, ecclesiale e sociale.

Il Papa insegna che l'amore umano autentico è sintesi di eros e agape, integrazione di desiderio rivolto alla propria felicità e dono di sé rivolto alla felicità dell'altro. Eros e agape, desiderio e dono, "non si lasciano mai separare completamente l'uno dall'altro" (*Deus caritas est*, 7). "L'amore è un'unica realtà, seppure con diverse dimensioni; di volta in volta, l'una o l'altra dimensione può emergere maggiormente" (*Ivi*, 8).

L'amore ha una molteplicità di forme, ma "l'amore tra uomo e donna, nel quale corpo e anima concorrono inscindibilmente, emerge come archetipo di amore per eccellenza" (*Ivi*, 2). L'amore coniugale è la sintesi emblematica di eros e agape, di tensione alla propria realizzazione e felicità e di reciproco dono totale di sé all'altro; sintesi in cui si integrano sesso, affetto, impegno, dedizione, comunicazione di mondi interiori diversi, valorizzazione reciproca. I coniugi si donano l'uno all'altro e insieme si donano ai figli con la procreazione, la cura e l'educazione. Diventano così una sola carne nella vita comune, nel dialogo quotidiano, nel servizio reciproco, nel rapporto sessuale, nella persona dei figli, che costituiscono la loro unità permanente, il loro legame che nessun divorzio può spezzare.

La sintesi di eros e agape, di amore desiderio e amore dono, nella misura in cui si realizza armoniosamente procura una felicità vera e grande, "non il piacere di un istante, ma un certo pregustamento del vertice dell'esistenza, di quella beatitudine a cui tutto tende" (*Ivi*, 4), cioè dell'unione con Dio nell'eternità. La Chiesa non è nemica della gioia di vivere, non deprime la sessualità come molti pensano, ma la umanizza e, integrandola nell'amore dono e comunione personale, la esalta, fino a farne un anticipo delle nozze eterne.

La felicità dell'autentico amore coniugale, malgrado le difficoltà della vita comune e i limiti e i difetti delle persone, è una prospettiva realistica. Secondo molte rilevazioni statistiche, le persone sposate si considerano soddisfatte e contente della vita in numero percentualmente assai più elevato dei *singles* e dei separati. In particolare si distinguono minoranze di famiglie cristiane gioiose ed esemplari. Esse sanno andare controcorrente, frequentano la preghiera in chiesa e in casa, sono unite nell'amore reciproco, sono aperte alla procreazione generosa e responsabile, impegnate nell'educazione dei figli, attente alle altre famiglie, inserite nella comunità ecclesiale e nella società civile, premurose verso i poveri, i malati e i sofferenti. La loro testimonianza può suscitare consenso o rifiuto; ma sicuramente non lascia indifferenti. Può interpellare la gente e trasmettere il Vangelo con più forza e credibilità di molti discorsi e perfino delle attività caritative e del volontariato. Bisogna però ricordare che ad amare si impara. E' necessario che i bambini, gli adolescenti e i giovani non solo ricevano idee corrette e insegnamenti adeguati, ma che si esercitino praticamente nel fare il bene, anche con sacrificio, e sperimentino effettivamente la gioia del dono di sé, della gratuità e della reciprocità: una gioia più limpida, intensa e duratura.

Secondo l'insegnamento di Benedetto XVI, l'amore, inteso come sintesi di eros e agape, riguarda in certo senso anche la vita sociale in tutte le sue dimensioni, compresa quella economica, in quanto anche nella società si devono armonizzare l'interesse proprio e la gratuità, la logica dell'utile e la logica del dono e della fraternità. La carità, afferma il Papa, "è il principio non solo delle microrelazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo; ma anche delle macrorelazioni: rapporti sociali, economici, politici" (*Caritas in Veritate*, 2). Nell'impresa e nel mercato, alla ricerca del profitto e del reddito si devono associare fiducia negli altri, solidarietà, gratuità, motivazioni etiche e gusto del lavoro. "La dottrina sociale della Chiesa ritiene che possano essere vissuti rapporti autenticamente umani di amicizia e di socialità, di solidarietà e di reciprocità, anche all'interno dell'attività economica e non soltanto fuori di essa o dopo di essa" (*Ivi*, 36). "Anche nei rapporti mercantili il principio di gratuità e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono trovare posto dentro la normale attività economica" (*Ivi*, 36).

Oggi il mercato entra in molti ambiti della vita: scuola, sanità, cura dei bambini e degli anziani, trasporti, servizi vari, oltre che nella produzione e nella compravendita delle merci. E' molto importante che gli insegnanti, i medici, gli infermieri, i lavoratori in genere non siano motivati solo dal guadagno, o da incentivi e sanzioni, ma anche dal

desiderio e dalla soddisfazione di fare il bene. L'attuale preoccupante crisi economica ha le sue radici in una crisi largamente diffusa delle relazioni umane.

Il tema del VII Incontro Mondiale delle Famiglie a Milano è "La famiglia: il lavoro e la festa". Non si tratta di tre argomenti giustapposti, ma di uno solo: l'interazione tra questi tre valori fondamentali della vita personale e comunitaria.

Certamente il lavoro condiziona la vita e lo stile di vita della famiglia. Ma anche la famiglia influisce sul mondo del lavoro. "E' interesse del mercato promuovere emancipazione, ma per farlo veramente non può contare solo su se stesso, perché non è in grado di produrre da sé ciò che va oltre le sue possibilità. Esso deve attingere energie morali da altri soggetti che sono capaci di generarle" (Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, 35). Tra i soggetti generatori di energie morali e virtù sociali il primo è la famiglia; essa è "una necessità sociale, perfino economica" (*Ivi*, 44).

Per uscire dalla attuale crisi economica internazionale e per prevenirne altre peggiori, occorre incrementare non solo la produttività e l'innovazione, ma, nei paesi sviluppati, anche la natalità e l'equilibrato ricambio generazionale. Ebbene, è la famiglia normale, secondo le ricerche sociologiche, quella che assicura adulti più responsabili e produttivi, risparmio di risorse, procreazione e sana educazione dei futuri cittadini. Da parte loro i soggetti politici ed economici, nell'interesse stesso della società, sono chiamati a offrire adeguate opportunità di lavoro, sostegno alla natalità e specialmente alle famiglie numerose, conciliazione delle esigenze e dei tempi del lavoro con quelli della famiglia, specialmente conciliazione della professione e della maternità per le donne.

Le persone e le famiglie, oltre il lavoro, desiderano anche la festa, tempo del riposo, delle relazioni e attività non strumentali, gratuite, dotate di significato e valore in se stesse, come la preghiera, l'amicizia, la solidarietà, il contatto con la natura, l'arte, la poesia, la musica, la danza, il gioco, lo sport. Dai dati statistici si rileva che, per la felicità delle persone, la salute, la famiglia e la qualità delle relazioni contano più del reddito. Molti dichiarano di soffrire di più per il fatto di essere separati dal coniuge che non per il fatto di essere disoccupati. Non si vive di solo pane; non si vive di soli rapporti utilitaristici e contrattuali. Vitale è anche la necessità di significato, di gioia condivisa, di gratuità, di rapporti e attività che hanno in se stesse il loro fine. La festa è la risposta a tale esigenza. Non è inerzia, evasione, individualismo, dispersione; ma riposo, inteso come concentrazione sui valori essenziali: Dio, famiglia, amici, comunità, cultura.

Occorre innanzitutto difendere dall'invasione del mercato la Domenica, pasqua settimanale, giorno del Signore e della Chiesa, giorno dell'uomo che consolida, soprattutto per via affettiva, la coesione della famiglia e della comunità. Dalla Domenica la dimensione della festa si proietta anche verso i giorni feriali e i luoghi del lavoro, portando nuove motivazioni per l'impegno, il gusto dell'opera ben fatta, la collaborazione, la solidarietà. E' conveniente che elementi e momenti di festa siano disseminati in tutta la settimana, perché la logica dell'utile e la logica del gratuito sono in qualche misura compresenti sempre e ovunque e perciò vanno sapientemente armonizzati tra loro.

“Il lavoro e la festa sono intimamente collegati con la vita delle famiglie: ne condizionano le scelte, influenzano le relazioni tra i coniugi e tra i genitori e i figli, incidono sul rapporto della famiglia con la società e con la Chiesa. La Sacra Scrittura (cfr. Gen 1-2) ci dice che famiglia, lavoro e giorno festivo sono doni e benedizioni di Dio per aiutarci a vivere un'esistenza pienamente umana” (Benedetto XVI, *Lettera per l'indizione del VII Incontro Mondiale delle Famiglie*).